

Il governo Conte? Un «decretificio»

Parlamento penalizzato Il programma gialloverde imposto con atti dell'esecutivo
Solo il 16% delle norme andate in porto sono state sottoposte alla Camera e al Senato

Pietro De Leo

■ Decreto, che passione. Probabilmente è una questione di technicalità politica, tuttavia tutto serve a sapere come funziona il rapporto tra governo e Camere. Uno studio realizzato da **Openpolis-Agi**, che prende in esame il campione dell'attività di governo sino a fine febbraio, ha messo in evidenza che la gran parte dei decreti approvati dal Parlamento sono delle implementazioni del programma di governo. Tradotto in percentuali, il 60%, contro il 20% spinto da «necessità sopraggiunte», appena il 13,33% da emergenze e urgenze e il 6,67% che invece riguarda i cosiddetti «provvedimenti annuali» (tipo il decreto fiscale ecc). In particolare, per quanto riguarda i provvedimenti urgenti, **Openpolis** ne qualifica soltanto due, il provvedimento per il crollo del ponte di Genova e per il Salvataggio Carige. Ed è forse per questo che lo studio parla di un utilizzo del decreto legge «improprio».

Il tutto ruota attorno ai requisiti, ossia i «casi di necessità e urgenza», sanciti dall'articolo 77 della Costituzione. Oramai, però, è una prassi consolidata quella di appoggiare sulla corsia preferenziale della decretazione quei provvedimenti particolarmente qualificanti per chi governa. Potrebbero rientrare quindi in questa logica il decreto dignità, voluto dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio e ancora il cosiddetto «decretone» che contiene le norme di funzionamento per quota 100 nelle pensioni, voluta dalla Lega, e il reddito di cittadinanza, proposta qualificante del Movimento.

Ma anche in passato il nodo del ricorso ai decreti era stato al centro del confronto

politico, si ricorda ad esempio che sotto Matteo Renzi il jobs act, provvedimento molto caro all'ex premier, partì proprio con un decreto. E anche Mario Monti ricorse spesso alla decretazione, oltre al noto «salva Italia», si ricorda il decreto per la semplificazione e per la riqualificazione della spesa. Andando infatti a vedere la percentuale totale dei decreti presentati alle Camere in rapporto agli altri provvedimenti, non è che si ravvisi una grande differenza. Il Governo Conte totalizza il 26,79%, poco più alto rispetto a Gentiloni, che aveva il 24,35. Renzi totalizzava il 24,34 e Letta il 22,52. Al primo posto invece c'è il governo di Mario Monti, che superava il 28%. Il tema su cui invece prevale, e di molto, il governo Conte è la presentazione alle Camere della ratifica di trattati internazionali, che ricopre il 48,2% di tutti i provvedimenti. Al momento, poi, il Governo Conte ha il minor numero di leggi ordinarie sottoposte al Parlamento: appena il 16% contro, ad esempio il 33,33% dell'Esecutivo Berlusconi, ossia quasi il doppio. E quanto ai traguardi tagliati? Il numero di leggi approvate dal Parlamento per ogni mese di governo è il più basso degli ultimi anni. Conte ha una media di 5,52 al mese, contro il record di Renzi 7,91. Monti aveva ad esempio 7,12 e Berlusconi 6,64. Altro punto molto discusso, i voti di fiducia. Nonostante la questione posta su alcuni provvedimenti fondamentali, tipo il decreto sicurezza, abbia sollevato più di un mal di pancia, il governo Lega-5 Stelle non ne ha un ammontare record. Appena il 28% dei testi totali è stato approvato con il voto di fiducia. Gentiloni aveva il 32,99, Renzi il 26,72. Un vero e proprio record, invece, era per il governo guidato da Mario Monti, con il 45,13. Molto

più basso, invece, fu l'Esecutivo Berlusconi (che l'opposizione accusava di un utilizzo disinvolto del Parlamento). Appena 16,62%. A dimostrazione di quanto, con il governo Monti, si è probabilmente rotto un argine sul ricorso alle questioni di fiducia. Un altro tema molto discusso è l'approvazione dei decreti «salvo intese». In questo caso, si tratta del varo in consiglio dei ministri lasciando aperta la possibilità di modificare il decreto (o il disegno di legge) prima dell'approdo alle Camere. Questa pratica, negli ultimi giorni, ha riguardato provvedimenti su cui il raggiungimento del consenso tra gli alleati è particolarmente complesso (il decreto crescita e lo sblocca cantieri) e per questo l'opposizione ha puntato il dito sulle divisioni interne alla coalizione. In realtà, sottolinea sempre **openpolis**, questa formula è stata «ampiamente utilizzata in passato dai governi di ogni colore». E fino a questo momento il governo Lega-5 Stelle ne ha fatto ricorso in cinque casi, quattro decreti e un disegno di legge.



Tecnico
Il senatore a vita ed ex presidente del Consiglio Mario Monti

Voti di fiducia

Soltanto Monti ne ha avuti di più rispetto a questa maggioranza

Le leggi approvate

Adesso soltanto cinque al mese
Con Renzi erano quasi otto



Professore
Giuseppe Conte, presidente del Consiglio